

**MERCATI E DINAMICHE SOCIALI**  
LA TRAPPOLA DEL SOTTOSVILUPPO

Ricerca Unctad: oltre un milione di persone con titoli di studio ha lasciato i Paesi di origine in cerca di migliori condizioni

I movimenti ricalcano i nuovi assetti economici mondiali: le percentuali di partenti sono molto più basse in Asia

**La diaspora dei migliori**



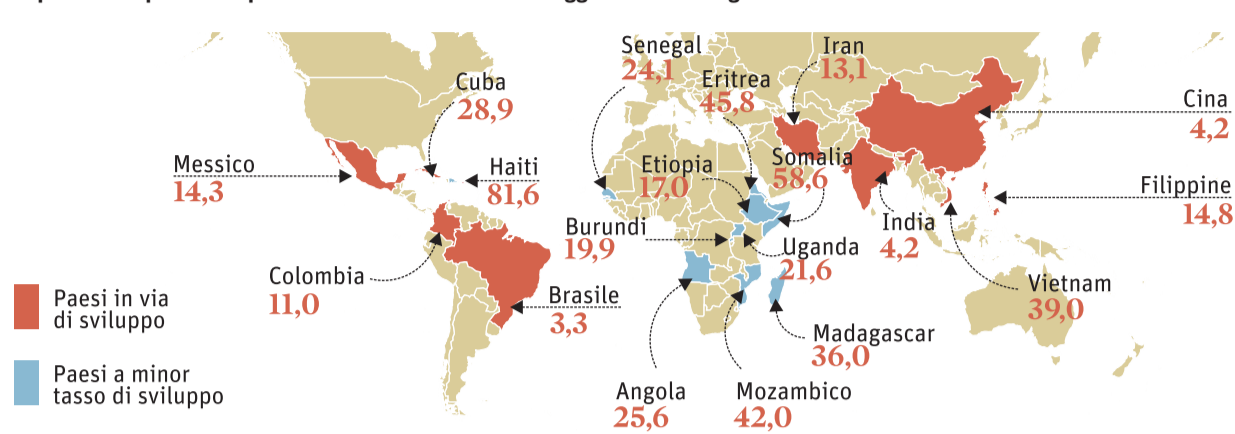
attraverso studi, forum intergovernativi, assistenza tecnica.

**La mappa delle partenze**  
Nella classifica dell'emigrazione dei talenti fatta dall'Unctad spicca il basso livello di "fuga" del personale qualificato che si registra in Paesi caratterizzati da elevati livelli di crescita economica, come Cina e India, potenze emergenti che ormai tendono ad attirare, anziché espellere, i giovani talenti. Molti dei Paesi sottosviluppati, invece, stanno vedendo assottigliarsi la loro già esigua schiera di professionisti, indispensabili per elaborare strategie anti-povertà.

**Cos'è l'Unctad**

Istituita nel 1964, l'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) ha come obiettivo principale l'identificazione di politiche volte a integrare sempre di più i Paesi poveri o in via di sviluppo nell'economia internazionale. L'Unctad svolge la sua attività

La partenza di personale qualificato da alcuni dei Paesi a maggior tasso di emigrazione. Dati riferiti all'anno 2000 in % sul totale.



Fonte: Unctad, luglio 2007

**INTERVISTA** Foad Aodi

«Dopo il tirocinio resta in Italia il 30% dei medici stranieri»

Da sempre, Europa e Stati Uniti sono le mete più ambite dai medici provenienti dalle nazioni in via di sviluppo. Il fenomeno della fuga dei cervelli in campo medico assume dimensioni notevoli anche in direzione del nostro Paese. «In Italia ci sono attualmente 14 mila medici stranieri» afferma Foad Aodi, 43 anni, di origini palestinesi, laureatosi alla Sapienza di Roma nel 1989. Aodi è il presidente dell'Associazione medici stranieri in Italia, i quali, «nel 70% dei casi, dopo un periodo di tirocinio presso le strutture sanitarie italiane, fanno ritorno in patria. Il restante 30%, invece, si stabilisce qui».



Foad Aodi, Presidente dei medici stranieri in Italia

**INVASIONE PACIFICA**  
«In aumento gli arrivi dall'Est Europa: prima sbarcano studenti, ora laureati»

Una forza lavoro che costituisce circa il 3,5% dei medici iscritti presso i 103 ordini provinciali della penisola. Certo siamo lontani dal 31% della Gran Bretagna, il Paese che in Europa ne ha il numero più alto, circa 16 mila, però la cifra è ugualmente rilevante. La maggior parte dei medici proviene dal Medio Oriente (2.328) o dal continente africano (1.590), ma «sono in aumento gli arrivi dai Paesi dell'Est europeo, anche se - aggiunge Aodi - si tratta di una migrazione diversa: prima venivano soprattutto studenti, ora molti più laureati».

Dunque l'emigrazione di medici e professionisti del settore sanitario attraversa tutta l'area dei Paesi emergenti, a eccezione del continente asiatico. Dove si registra, da qualche anno, una netta inversione di tendenza. La Cina dal 1999 ha incrementato la spesa per la sanità di un 20% ogni anno, arrivando a stanziare solo nel 2005 7 miliardi di euro.

L'India, fra il 2005 e il 2006, ha destinato 4,5 miliardi di dollari al settore della ricerca scientifica, tanto che il suo

mercato farmaceutico vale circa 8,2 miliardi di dollari, un sesto di quello mondiale. Di conseguenza oggi si assiste a un massiccio ritorno dei medici emigrati, e ora le innovative strutture cominciano ad attirare studenti e laureati stranieri, anche europei o americani.

Per gli altri Paesi emergenti invece la situazione non è affatto così rosea ed assume sfumature drammatiche nel continente africano. La "fuga" di medici e personale specializzato ha fatto compromettere il funzionamento del sistema sanitario di Stati come l'Uganda, la Liberia o l'Etiopia, dove vi sono circa 7 dottori ogni 100 mila persone, quando la media europea è di 300. L'Unctad ha calcolato che circa il 56% dei medici africani emigra verso i Paesi sviluppati, e solo l'11% vi fa ritorno. Debrework Zewdie, direttore del programma Aids-Hiv della Banca mondiale, ha denunciato, durante l'annuale conferenza svoltasi a Sidney, l'assoluta insufficienza di personale che di fatto ostacola la battaglia contro la diffusione del virus, molto più della mancanza di fondi o strutture.

L.deB.

**I giovani talenti fuggono dai Pvs**  
La perdita di capitale umano danneggia soprattutto le nazioni africane

**Luca de Bernardinis**

Non più valigie di cartone, ma titoli di studio universitari. Dai Paesi in via di sviluppo oltre un milione di persone, circa il 15% del totale dei laureati, è emigrata verso le nazioni più industrializzate in cerca di migliori condizioni di vita. La perdita di "capitale umano", però, costituisce una barriera allo sviluppo e alla crescita economica dei Paesi emergenti.

Nel rapporto "Paesi emergenti 2007: conoscenze, cultura tecnologica e innovazioni per lo sviluppo" l'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, focalizza l'attenzione sul fenomeno del *brain drain* (fuga di cervelli): le cause, gli effetti e le possibili soluzioni.

La mappa dei movimenti migratori ricalca i nuovi assetti economici mondiali: in Asia le percentuali di lavoratori specializzati che lasciano i Paesi d'origine sono molto basse. Cina ed India si attestano su un 4,2%, poco di più per Bangladesh (4,7%) e Corea del Sud (5,8%), unica eccezione il Vietnam (39%). I Paesi del continente africano, invece, sono quelli dove il fenomeno si presenta con maggior for-

za, in testa la Somalia (58,6%), il Mozambico (42%) e la Sierra Leone (41%).

Non solo, la ricerca dell'Unctad ha evidenziato che il tasso di emigrazione per i lavoratori specializzati è molto più alto di quello generale: il primo è cresciuto dal 16,5% degli anni 90 al 21,4% del quinquennio 2000-2005; il secondo dal 2,1% al 3,1% negli stessi periodi.

Ingegneri, medici, programmatori informatici, queste le principali tipologie di lavoratori che i Paesi industrializzati sono ben felici di accogliere. Il rapporto afferma infatti che se da un lato, a causa di guerre, povertà e poche possibilità di far carriera, i laureati emigrano, dall'altro i Paesi ricchi hanno incentivato questo fenomeno attraverso politiche mirate e leggi apposite. Tre i fattori determinanti che hanno alimentato il bisogno di lavoratori specializzati: l'invecchiamento della popolazione, che richiede sempre maggiori investimenti in strutture e personale medico; la rivoluzione tecnologica, che ha enormemente aumentato la richiesta di personale qualificato; la sempre minore attrattività di certe professioni (insegnanti, inge-



Laureati con la valigia. Un gruppo di neolaureati provenienti da Paesi in via di sviluppo. Secondo l'Unctad, in Africa la più elevata percentuale di emigrazione tra il personale qualificato si registra in Somalia (58,6%)

gnieri, tecnici, elettricisti) per i giovani europei e nordamericani in particolare.

Uno dei primi effetti rilevati dai ricercatori dell'Unctad, è l'aumento delle somme che gli emigrati spediscono nei Paesi di origine: queste sono quasi triplicate negli ultimi 15 anni raggiungendo i 167 miliardi di dollari nel 2005. Se questo ha permesso di alleviare lo stato di povertà nel quale vivono larghe fasce della popolazione di questi Paesi, il

suo effetto sulle dinamiche macroeconomiche è pressoché nullo, visto che le spese sostenute dai Governi per la pubblica istruzione non hanno avuto un ritorno in termini lavorativi.

Proprio per questi motivi, negli ultimi anni i Paesi maggiormente sviluppati hanno messo a punto una serie di politiche per tentare di riequilibrare la situazione. Istruttivo il caso della Gran Bretagna, che nel 2006 ha finanziato un programma di assi-

stenza al Malawi per istituire corsi di formazione per personale medico e paramedico, elevando anche il tetto degli stipendi ed aumentando le opportunità lavorative. In questo modo il Paese ha potuto far fronte alla cronica carenza di personale. Il Governo ha poi costruito nuovi laboratori, nella speranza che, stavolta, i ricercatori rimangano.

Il report sull'emigrazione dei laureati [www.unctad.org](http://www.unctad.org)

**A PECHINO IL FORUM OIL**  
Il boom asiatico non sconfigge il sommerso

Nonostante una crescita del Pil due volte superiore alla media mondiale, più di un miliardo di persone in Asia lavora ancora nell'economia sommersa. A sottolinearlo è l'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, in occasione dell'Asian Employment Forum in corso oggi e domani a Pechino.

La maggior parte dei lavoratori impegnati nell'economia informale è priva di protezione sociale, ed è occupata in attività poco remunerative e a basso salario. Secondo l'Oil, la tendenza allo spostamento dalle campagne alle città alla ricerca di un'occupazione nell'industria e nei servizi continuerà nell'Asia in via di sviluppo e, in alcuni Paesi, manifesterà un incremento.



**La testata oggi fa testo**

37.609 docenti e 1.502.731 studenti della scuola media superiore hanno già aderito al progetto "Il Quotidiano in Classe".

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si impegna, a fianco degli insegnanti, per portare in classe ogni settimana una nuova occasione di crescita civile e sociale. Un allenamento quotidiano con più giornali a confronto per aiutare i giovani a sviluppare il loro spirito critico, a ragionare da uomini liberi.

**I libri di testo si cambiano ogni anno. Alcuni ogni giorno.**

Per informazioni:  
055/411918 (call center, lunedì-sabato 8.30 - 13.30)  
fax 055/4222334  
e-mail: adesioni@osservatorionline.it  
[www.osservatorionline.it](http://www.osservatorionline.it)



**OSSERVATORIO PERMANENTE**  
Giovani-Editori

CORRIERE DELLA SERA IL GIORNO Il Resto del Carlino **IL QUOTIDIANO IN CLASSE** LA NAZIONE LA STAMPA **Bussoladori** Gazzetta del Sud GAZZETTA DI PALERMO IL GAZZETTINO **LA RIVOLUZIONE DI VERONA** IL TEMPO L'Adige L'Arena UNIONE SARDA

